

Le origini del conflitto

Il diritto nasce dalla necessità di evitare il conflitto all'interno della società, intesa come comunanza di uomini. Tuttavia le radici del contrasto stesso sono da ricercarsi all'interno del singolo individuo, prima ancora che nella società, poiché lo scontro tra gli uomini non è altro che la manifestazione, la conseguenza del conflitto interiore di ciascuno. Per parlare di ciò, il professor Carlo Sini è partito dalla descrizione di un avvenimento reale: nel 1932 l'Europa era pervasa dalle nuove ideologie nazionalistiche che, dopo la Prima Guerra Mondiale, erano divampate e avevano creato una situazione di tensione sociale che preannunciava gli avvenimenti successivi. Albert Einstein si chiese perché l'uomo ha in sé il bisogno di distruggere e se vi sia una speranza di contrapporsi a questo istinto e propose il quesito a vari intellettuali dell'epoca. L'anno successivo Sigmund Freud pubblicò la sua risposta, la cui lettura fu proibita in Germania. Nella violenza c'è un'ereditarietà di natura, basata sulla legge del più forte: i più deboli si coalizzano per soppiantare questa legge, ma ai vertici di questa coalizione, dove sono i più intelligenti a comandare, si verificano comunque degli scontri, ed è la cultura a diventare fonte di conflitto.

La conflittualità naturale però si ricrea nelle relazioni tra le varie comunità, sebbene sia iniziato un cammino di civilizzazione.

All'interno dello stesso individuo, secondo Freud, convivono due forze opposte in contrasto e in collaborazione contemporaneamente: $\epsilon\rho\omega\varsigma$ e $\epsilon\lambda\theta\iota\varsigma$. L'uno non esclude l'altro, anzi si implicano. La violenza è insita e innata almeno quanto l'amore e la civiltà, con le sue leggi, non può sradicarla dall'uomo. Amare, in fondo, è privilegiare, cioè preferire l'uno rispetto all'altro e implica un principio di conflitto, di respingimento: amore è parzialità che divide, oppone, nega. Inoltre il sentimento provato comporta la pretesa di essere ricambiato e, per questo principio di reciprocità, si odia chi non ricambia il proprio amore, chi non ama secondo le aspettative o chi si teme di poter perdere.

Secondo la teoria proposta dal professor Sini, il conflitto si può governare, ma non cancellare; egli individua tre fasi della vita dell'uomo in cui si manifesta questo scontro: l'appartenenza dell'individuo, il suo riconoscimento e il confronto con gli altri.

Appartenenza dell'individuo:

L'individuo, quando nasce, ha molti bisogni e tra questi il principale è quello di appartenenza che, non soddisfatto, potrebbe portare alla morte. È l'accoglimento della madre che, prendendosi cura del figlio con il dono gratuito della maternità, dà senso di identità fisica al bambino.

Per appagare le sue esigenze, il figlio deve adeguarsi a ciò che gli viene richiesto dalla madre: questa necessità causa quella che viene detta "disappartenenza", ovvero ignorare i propri istinti naturali; l'angoscia di non appartenere entra in conflitto con lo stato reale e diventa l'origine delle patologie umane (narcisismo, cioè amare se stessi per avere sicurezza, e autismo, cioè fingere di appartenere a una società).

Riconoscimento:

Al momento della nascita, l'individuo riceve anche un dono paterno: il nome. L'ottenere un'identità rende il bambino membro della comunità, portandolo al di fuori dell'accoglienza materna.

Nasce dunque un dualismo conflittuale tra l'"io" e il nome: nel momento in cui i due coincidono, e quindi il bambino accoglie quest'essere "io" come ciò per cui è riconosciuto dagli altri, è stimato e ha stima di sé, ed entra a far parte effettivamente della società.

L'essere riconosciuto solamente in un nome, però disattende il bambino: egli si sente un "fascio di emozioni", una totalità nel suo universo, eppure, se non è ridotto a un nome, agli occhi degli altri non è nessuno. È proprio questo che comporta il principio di aggressività umano.

Il padre si propone come modello e invita il figlio a crescere secondo questo stesso canone che, pur non essendo imposto, implica una negazione dell'"io". Tuttavia, pur amandosi a

vicenda, il genitore risulta aggressivo nei confronti del figlio e il figlio nei confronti del genitore, instaurando così un rapporto di sadomasochismo assimilabile a quello tra un padrone e un servo.

Confronto:

Il confronto si sviluppa nella sfera fraterna fin dall'infanzia: lo spirito agonistico tra fratelli è caratterizzato da ammirazione ed emulazione verso il maggiore, ma anche da rivalità. L'uomo collabora con gli altri nella società, ma solo per bisogno e per ricevere una gratificazione, quindi in modo insocievole. Il rapporto con gli altri è caratterizzato dalla rivalità, indispensabile, ma pericolosa per la società; infatti se nello scontro l'individuo subisce una sconfitta, prova odio nei confronti della società, e deve distruggere gli avversari attraverso la parola, o peggio, azioni violente.

Quando il conflitto non è risolvibile con il diritto, con la mediazione o con il buon senso, non resta che annientare l'altro e così le fantasie di conflitto del rapporto amore-odio con i genitori trovano realizzazione, a condizione che si sia in molti.

La paranoia, generata dalle sofferenze intrinseche al singolo, dovute al bisogno di appartenenza e riconoscimento, convince la comunità di essere minacciata da nemici esterni e per questo è placata solo con l'annientamento del presunto pericolo, cioè l'estraneo, il diverso. Secondo il professor Sini, lo scoppio delle guerre con l'esterno, che però non riescono a risolvere i problemi interni, è provocato dalla paranoia e dalla paura di morire: se infatti viene cancellata la morte al di fuori dell'individuo, egli percepisce che è annientata anche dentro di sé e quindi uccidere diventa una garanzia di immortalità.

Lavoro eseguito da:
Francesca Giani
Laura Grassi
Gabriele Mainini
Elisa Reni